

In Italia occupazione in crescita, ma siamo all'ultimo posto Ue

Lavoro

362mila

Il paradosso del lavoro è racchiuso in queste due fotografie. L'Italia ha realizzato una delle performance percentuali migliori in Europa nel 2022 per l'occupazione: +1,9% a fronte di una media Ue di +1,5%. In termini di occupati però siamo ancora dietro agli altri. Pesano la debole occupazione femminile e l'elevato tasso di disoccupazione tra i giovani.

Pogliotti e Tucci — a pag. 2

L'AUMENTO DEGLI OCCUPATI

In Italia l'occupazione è salita di 1,9 punti percentuali, oltre la media dei 27 Paesi della Ue (+1,5 punti percentuali), o di Paesi come la Germania (+1,7 punti percentuali), la Francia (+0,9 punti) o la stessa Spagna (+1,7 punti). In termini di occupati, tuttavia, questi numeri si traducono in +362mila unità in Italia, in Germania +706mila, in Francia +388mila, in Spagna +264mila

In Italia più lavoro, ma ultimi nella Ue

Il 2022. In Italia l'occupazione è salita di 1,9 punti, più della media Ue (1,5%)
Maglia nera per tasso di occupati (60,1%, la media europea è del 69,9%)

Il 2023. A febbraio il numero di occupati è il più alto (23,313 milioni)
delle serie storiche Istat sotto la spinta dei contratti a tempo indeterminato

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il paradosso del lavoro è racchiuso in queste due fotografie. L'Italia ha realizzato una delle performance migliori in Europa nel 2022 per l'occupazione: da noi è cresciuta di 1,9 punti percentuali, dunque oltre la media dei 27 Paesi della Ue (+1,5 punti percentuali), o di Paesi come la Germania (+1,7 punti percentuali), la Francia (+0,9 punti) o la stessa Spagna (+1,7 punti). In termini di occupati, tuttavia, questi numeri si traducono in +362mila unità in Italia, in Germania +706mila, in Francia +388mila, in Spagna +264mila.

I nodi strutturali italiani

Il problema è la base di partenza: nel 2021 l'Italia era penultima nella graduatoria relativa allo stock di occupati, e nel 2022, con la Grecia che ha fatto segnare un incremento di 3,5 punti percentuali, l'Italia è retrocessa in ultima posizione. Si tratta di un limite "strutturale" del mercato del

lavoro italiano, composto da una platea di lavoratori troppo esigua: il tasso di occupazione che nella media europea è del 69,9% in Italia nonostante l'incremento si è fermato al 60,1% a dicembre 2022, lontano anni luce dal 77,2% della Germania, superato anche dalla Spagna

DEBOLEZZE 1
L'Italia sconta un'occupazione femminile al 52,1% oltre 13 punti sotto la media Ue al 65,3%

DEBOLEZZE 2
Abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile al 22,1% contro il 15% della media della Ue

(64,4%). Su questo dato incidono due debolezze croniche: siamo fanalino di coda per il tasso di occupazione femminile che al terzo quadrimestre 2022 si attestava al 52,1% a oltre 13 punti di distanza dalla me-

dia e (65,3%) e per i giovani under 25, tra i quali a dicembre 2022 il tasso di disoccupazione è al 22,1% contro il 15% della media europea, ci collochiamo al quart'ultimo posto. Siamo lontanissimi dai primi della classe, la Germania, stabile tra il 5 e il 6% di disoccupazione giovanile, grazie anche al sistema di formazione duale che qui da noi è stato smantellato dai governi Conte e ora con fatica si sta tentando di ricostruire.

La ripresa del lavoro stabile

La crescita dell'occupazione registrata nel 2022 è proseguita nel primo bimestre 2023, in particolare a febbraio si è toccato il tasso di occupati più alto delle serie storiche Istat (60,8%), e il numero più alto di occupati (23,313 milioni). Guardan-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

do ai flussi del bimestre, la Banca d'Italia ha contato oltre 100mila posti al netto delle cessazioni, un incremento superiore al doppio di quello del bimestre precedente e maggiore di circa un terzo rispetto agli stessi mesi del 2019, quindi in periodo pre pandemico. A trainare l'aumento di posti di lavoro è stata la componente a tempo indeterminato, mentre quella a termine (motore della ripresa nel 2021) è rimasta sostanzialmente stabile.

Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione **Adapt**, ha calcolato che negli ultimi dodici mesi gli occupati permanenti sono cresciuti dall'82,6% al 83,8% del totale dei dipendenti (+515mila, appunto), mentre quelli temporanei sono diminuiti dal 17,4% al 16,2% (-143mila). «Il tasso di occupazione è cresciuto più rapidamente in Italia rispetto agli altri paesi europei - spiega Seghezzi

- sicuramente per un effetto rimbalzo legato alla fase di ripresa post-Covid nella quale l'Italia aveva vissuto uno stop maggiore a causa degli interventi normativi sia relativi alle chiusure sia al blocco dei licenziamenti. Questo ha portato ad una rincorsa alla ricerca dei profili necessari per la ripartenza anche ampliando gli organici delle imprese, con assunzioni soprattutto a tempo indeterminato, complici anche le assunzioni nella Pa. In tutto questo si aggiunge un dato strutturale ossia che il tasso di occupazione italiano è da sempre più basso, per cui l'effetto prospettico della crescita rapida può trarre in inganno proprio perché l'Italia ha molto da recuperare, e infatti il nostro tasso di occupazione risulta ancora ampiamente sotto gli altri paesi considerati».

Ore lavorate in ripresa

Altri elementi interessanti sul nostro mercato del lavoro sono evidenziati dall'Ocse che ha rapportato l'aumento del tasso di impiego tra la fase preCovid, cioè l'ultimo trimestre 2019 al terzo trimestre 2022: l'Italia è nella media Ocse (+1%) mentre la Germania e la Francia sono cresciute meno. «La premessa è che l'Italia parte da un tasso estremamente basso - sottolinea Andrea Garnero, economista Ocse -. Sul miglioramento incide più la componente demografica, ovvero la platea di popolazione in età da lavoro in progressivo calo, che l'attivazione di persone in precedenza inattive. Tuttavia per le ore lavorate rispetto al pre covid l'Italia fa meglio dell'area Ocse ed Ue mentre Francia, Germania e Olanda e Spagna stanno al di

sotto con ore lavorate inferiori. In Italia, dunque, si lavora di più rispetto a prima della pandemia, perché la componente di lavoro full time incide di più rispetto al passato». Garnero concorda nell'analisi che il 2022 è andato meglio del previsto, nonostante la guerra: «Il mercato del lavoro è stato molto resiliente, anche in presenza di un raffreddamento del Pil - aggiunge -, ma teniamo anche conto che il mercato del lavoro è un indicatore tardivo che registra in ritardo le tendenze che interessano l'economia, perché quando il Pil va meno bene ci vuole un po' di tempo prima che ciò influenzi i comportamenti delle aziende. Comunque dopo il Covid c'è stato un rimbalzo di proporzioni non conosciute negli ultimi 20-30 anni. Mancando la manodopera, le imprese hanno ripreso ad assumere offrendo contratti a tempo indeterminato, od offrendo come benefit la stabilizzazione del contratto a tempo determinato per far fronte anche alla difficoltà di trovare le competenze nel mercato del lavoro».

Mismatch campanello d'allarme

In Italia la difficoltà di reperire la manodopera è in forte aumento: il sistema Excelsior stima che il 45,2% delle assunzioni programmate ad aprile sono di difficile reperimento con una crescita di 4,8 punti percentuali rispetto ad un anno fa, soprattutto per mancanza di candidati, e poi perché le competenze non sono in linea con la richiesta delle imprese. Si tratta di un grosso freno allo sviluppo, da affrontare con urgenza.

Un altro indizio di un miglioramento dell'occupazione italiana è, appunto, il dato delle trasformazioni che nel 2022 (fonte Inps) ha superato quota 750mila contratti, stabilizzati a tempo indeterminato. «C'è maggiore lavoro di qualità - chiosa Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. Adesso ci sono due interventi urgenti da fare per proseguire in questo percorso di crescita. Primo, migliorare il raccordo tra scuola e lavoro. Secondo, tagliare il cuneo fiscale contributivo, che da noi è a livelli monstre, per avvantaggiare imprese e lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del vecchio continente

L' aumento del tasso di occupazione (2021 - 2022) e la ripartizione per genere nel IV trimestre 2022. Dati in %

PAESI	2021	2022	VAR. 2022/21	IV TRIMESTRE 2022	
				DONNE	UOMINI
Grecia	57,2	60,7	+3,5	51,4	70,1
Islanda	79,8	83,3	+3,5	N.d.	
Irlanda	69,8	73,2	+3,4	68,5	78,0
Estonia	74,0	76,4	+2,4	76,3	77,5
Bulgaria	68,1	70,4	+2,3	67,9	74,9
Serbia	62,2	64,5	+2,3	N.d.	
Malta	75,5	77,6	+2,1	72,3	84,0
Cipro	70,8	72,7	+1,9	68,0	78,5
ITALIA	58,2	60,1	+1,9	52,1	69,4
Slovacchia	69,4	71,3	+1,9	68,5	75,0
Spagna	62,7	64,4	+1,7	59,6	69,1
Olanda	80,1	81,8	+1,7	78,5	85,8
Slovenia	71,4	73,1	+1,7	69,3	76,3
Svezia	75,4	77,1	+1,7	74,2	79,2
Portogallo	70,1	71,7	+1,6	69,4	74,0
Austria	72,4	74,0	+1,6	70,1	77,9
Finlandia	72,7	74,3	+1,6	74,2	74,3
Croazia	63,4	64,9	+1,5	61,2	69,9
EU 27	68,4	69,9	+1,5	65,3	74,8
Germania	75,8	77,2	+1,4	73,6	81,0
Norvegia	76,3	77,7	+1,4	N.d.	
Lettonia	69,9	71,3	+1,4	70,5	72,2
Lituania	72,4	73,8	+1,4	72,7	72,9
Ungheria	73,1	74,4	+1,3	70,2	78,8
Danimarca	75,5	76,8	+1,3	74,7	79,0
Belgio	65,3	66,5	+1,2	63,5	70,1
Romania	61,9	63,1	+1,2	54,5	71,0
Rep. Ceca	74,4	75,5	+1,1	69,0	82,2
Polonia	70,3	71,3	+1,0	66,2	77,4
Francia	67,2	68,1	+0,9	65,7	70,8
Lussemburgo	69,4	70,1	+0,7	65,9	73,2
Svizzera	79,3	79,5	+0,2	N.d.	

Fonte: Eurostat